



Simone Ruggeri

Presentazione

Flash

Mio padre e mia nonna ritornavano in Francia per la prima volta. Forse, dopo il ritorno in Italia, non c'erano mai tornati. Per me, che ero un bambino, quel viaggio aveva il sapore di qualcosa di esotico, ma anche di qualcosa di familiare. Era la storia della migrazione, vista come in un film dove i miei nonni e mio padre erano i protagonisti.

Integrale

Simone Ruggeri nasce a Bazzano il 22 aprile 1978. I nonni paterni, di origine sarda, il padre e gli zii, vivono la migrazione in Francia, dalla quale ritornano negli anni Sessanta per stabilirsi a Crespellano.

A dodici anni, un viaggio in visita ai parenti rimasti in Francia è l'occasione per mettere a fuoco un pezzo di storia della famiglia e un pezzo di storia della migrazione italiana. "Mio padre e mia nonna ritornavano in Francia per la prima volta. Forse, dopo il ritorno in Italia, non c'erano mai tornati. Per me, che ero un bambino, quel viaggio aveva il sapore di qualcosa di esotico, ma anche di qualcosa di familiare. Era la storia della migrazione, vista come in un film dove i miei nonni e mio padre erano i protagonisti".

Anche i nonni materni vivono la migrazione. Dalle montagne dell'appennino tosco emiliano alla periferia bolognese, in una campagna a ridosso delle fabbriche nelle quali lavorano come operai. È una campagna nella quale da bambino passa lunghe giornate estive. Ritmi di vita e infiniti stimoli che associa a questa parte della famiglia e alla campagna emiliana.

L'altra terra della sua storia è la Sardegna "dove c'è tutta un'altra parte della famiglia e una casa" e dove ogni estate torna con i genitori. "È una terra con la quale sento un legame razionale che parte dal pensiero delle mie origini, ma se debbo dire di dove sono dico che sono bazzanese".

A Bazzano vive fino agli anni dell'Università quando, per frequentare il biennio, si trasferisce a Padova, in un appartamento con altri sei studenti.

Nel 2000 un importante viaggio in Messico è l'occasione per vedere un altro mondo e per dare soddisfazione alla grande passione per l'America Latina e per la sua storia.

Nel 2005 esce dalla casa dei genitori per andare a convivere con la sua compagna Marzia con la quale vive tutt'ora insieme ai figli Samuele (2009) e Diego (2011).

Frequenta Elementari e Medie a Bazzano, Liceo Scientifico a Casalecchio e si laurea in Psicologia con indirizzo Lavoro e Organizzazioni all'Università di Padova.

“Quello che mi ricordo di più del mio percorso scolastico sono le relazioni. Sono sempre andato abbastanza d'accordo con tutti, con il secchione e con lo scapestrato. Non sono mai riuscito a escludere qualcuno. Del Liceo mi ricordo l'apertura e il rigore, uno studio che non ti specializzava, che ti teneva sempre curioso e ti faceva capire che ogni cosa può essere vista da molte prospettive. Con l'Università sono stato obbligato a stare sul pezzo di quello che avevo scelto, meno argomenti e più approfondimento e una vita parzialmente autonoma che richiedeva attenzione a tutto il resto: gestione dell'economia, organizzazione degli spostamenti, condivisione della vita quotidiana con altri studenti. È stata un'educazione alla vita adulta”.

Il rapporto con il mondo del lavoro comincia molto presto. La mamma e gli zii sono allevatori di insetti e Simone passa molto tempo nell'allevamento. “Imparo fin da piccolo la cultura del lavoro”. È lì che nel tempo extrascolastico comincia a lavorare, dai quattordici anni, con piccoli contratti, per poi impiegarsi, un po' più grande, in altre aziende del territorio (metalmecchaniche e alimentari) e durante gli anni dell'Università come custode della Rocca, insieme a un gruppo di altri ragazzi. Il tirocinio post-laurea lo mette in contatto con la cooperativa sociale nella quale ancora lavora. È attualmente dipendente di Coop Gulliver (Modena) con il ruolo di Responsabile dell'Area Integra, settore che si occupa di servizi per la mediazione interculturale.

“Il lavoro è una gran parte del tempo di vita, quindi deve essere un tempo dedicato a qualcosa che abbia senso, che sia piacevole e che porti benessere, momentaneo e generale. Queste sono le cose che vado a ricercare. La prima soprattutto: che abbia senso. E poi è un modo per confrontarti con altre persone che non ti scegli tu e quindi per condividere, al di là dei tuoi schemi mentali”.

L'influenza sul percorso politico nasce in casa. “Durante le cene in famiglia si parlava spesso di politica e così sono cresciuto pensando naturalmente che fosse bene interessarsene”. La partecipazione alla Festa dell'Unità è la conferma sociale di queste considerazioni. “Ci si andava sempre, mio padre, mia madre, i

miei zii e io. Era naturale. E quando ci andavi trovavi lì tante altre persone che la pensavano nello stesso modo e con le quali si facevano le stesse discussioni che si facevano in casa. Queste occasioni mi facevano sentire la forza dell'aggregazione e consolidarono il mio interesse per la discussione politica.

L'Università è il tramite con il mondo del sociale. È un mondo nel quale la politica conta e l'occasione per discuterne tra compagni. Il lavoro è un'ulteriore occasione per confrontarsi con la politica concreta dell'impegno sociale.

L'ingresso in politica è segnato dall'amicizia con Elio Rigillo, il cui impegno diventa un volano di partecipazione. Prima alla Proloco e poi nella candidatura alle elezioni del 2009, come indipendente.

“Ho sempre pensato la politica come un'azione concreta. Essere un amministratore comunale obbliga a misurarsi con il territorio, a praticare le cose in una linea molto vicina al cittadino, che non ti identifica solo con l'attuatore dell'indirizzo, ma anche con l'attuatore dell'azione. La politica è anche l'opportunità di comprendere che di un problema esistono diverse sfaccettature, che ci sono diversi punti di partenza e diversi punti di arrivo e che è possibile tenere insieme tutto questo. La moltitudine dei punti di vista. È un'educazione alla diversità”.

Simone è assessore con delega alle Politiche Sociali, alle Politiche Sanitarie, alle Politiche dell'Immigrazione e alle Politiche di Pari Opportunità.

L'impegno sociale nasce all'interno della società calcistica locale. Durante il periodo dell'Università è allenatore dei più piccoli, più tardi si iscrive alla Proloco, dove presta servizio, prima come semplice volontario, poi come consigliere e tesoriere.

Tra il 1999 e il 2000 partecipa al Progetto Pancevo, un'azione di solidarietà che il Comune di Bazzano rivolge a un orfanatrofio serbo. Una visita sul campo è l'occasione per vedere i segni lasciati dalla guerra e per incontrare persone assetate di futuro e con una grande spinta a cambiare vita.

“L'impegno sociale è stato importante per nutrire la mia identità di cittadino, per capire cosa significa far parte di una comunità. In generale trovo molto interessante il rapporto con le persone. Mi piace molto stare ad ascoltare una persona e capire quali sono i suoi modi di pensare”.

Tra le sue passioni lo sport (corsa, calcio), ascoltare musica, leggere. Tra i sogni nel cassetto quello di viaggiare.

Autovalutazione

Flash

Secondo me la possibilità di risolvere problemi è proporzionale alla voglia che uno ha di impegnarsi per la loro risoluzione. Chi si spende per qualche cosa ha un ritorno e c'è bisogno di persone che trainino. Per il pezzo che mi compete, mi sembra di riuscire a dare sempre il mio apporto per la risoluzione di un problema. Non ho mai pensato di lasciar perdere una questione. E a qualsiasi livello mi sono sempre sentito ascoltato, fatto che mi ha dato il sostegno e la motivazione per proseguire a cercare soluzioni. Anche quando i problemi erano molto spinosi e le loro soluzioni necessariamente di lungo termine.

Integrale

Quanto senti politicamente di riuscire a mantenere e consolidare relazioni?

“Il lavoro politico ti chiama a mantenere un numero rilevante di relazioni su più livelli. Per quanto riguarda quelle relative alle deleghe di mia competenza, con i colleghi e le figure tecniche, mi sento abbastanza capace di relazione. Utilizzo a pieno le occasioni di contatto formale e informale e le sento sufficienti. Per quanto riguarda il rapporto con la cittadinanza, purtroppo, per motivi familiari e di lavoro, non ho la possibilità di dedicare tutto il tempo che sarebbe necessario alle relazioni e cerco quindi di far fruttare al massimo le occasioni istituite che sono la Consulta dei Servizi Sociali e il ricevimento settimanale dei cittadini”.

Quanto senti politicamente di riuscire a gestire conflitti?

“Una volta che riconosci che il conflitto è semplicemente una possibile espressione di una questione riesci ad affrontarlo con i dovuti strumenti. Di fronte ai conflitti non mi sono mai sentito attaccato personalmente, riesco a gestirli abbastanza bene e cerco sempre di dare attenzione a quello che gli altri portano”.

Quanto senti politicamente di riuscire a comunicare?

“Purtroppo il tema della comunicazione con tutti i soggetti coinvolti nell'azione politica non viene trattato con la necessaria attenzione. Comunichi perché sei costretto a comunicare, ma non hai il tempo necessario per organizzare una comunicazione efficace. E distinguo comunicazione da ricerca del consenso. Penso che la buona comunicazione possa essere uno degli strumenti più utili per dare ascolto e fiducia, per riconquistare il cittadino e per contrastare la disaffezione nei confronti della politica”.

Quanto senti politicamente di riuscire a risolvere problemi?

“Secondo me la possibilità di risolvere problemi è proporzionale alla voglia che uno ha di impegnarsi per la loro risoluzione. Chi si spende per qualche cosa ha

un ritorno e c'è bisogno di persone che trainino. Per il pezzo che mi compete, mi sembra di riuscire a dare sempre il mio apporto per la risoluzione di un problema. Non ho mai pensato di lasciar perdere una questione. E a qualsiasi livello mi sono sempre sentito ascoltato, fatto che mi ha dato il sostegno e la motivazione per proseguire a cercare soluzioni. Anche quando i problemi erano molto spinosi e le loro soluzioni necessariamente di lungo termine”.

Quanto peso politico senti di avere?

Quando ho intrapreso questa esperienza, avevo l'intenzione di prestare le mie competenze e la mia voglia di fare all'amministrazione della mia comunità. Niente di più. Non c'erano motivazioni politiche o partitiche più alte. Io sono partito da questo. Naturalmente nel sistema delle amministrazioni la politica e i partiti sono centrali, e ho sempre cercato di rapportarmi con loro nel modo migliore. Mi ha positivamente soddisfatto la fiducia che le forze politiche della lista che mi ha accolto mi hanno dato, quando ho avuto occasione di discutere su questioni che la mia posizione di indipendente mi stimolava ad affrontare.

Vedo il mio peso politico nella capacità di proporre qualcosa di altro o di aiutare qualcuno a proporre qualcosa di altro. E questo è successo, e mi ha permesso di portare avanti cose che ritenevo giuste, e di ottenere dei risultati positivi. Sono state pochissime le occasioni in cui non sono riuscito a portare avanti quello che ritenevo giusto, e mai per dei dinieghi, ma sempre per delle condizioni di reale impossibilità a procedere nel modo che avrei voluto”.

Quanta leadership senti di avere?

“Credo di non avere mai cercato una leadership ma mi sembra di avere avuto spesso dei ritorni positivi rispetto alle mie richieste. Di essere stato ascoltato. Penso che tra le caratteristiche di un leader efficace ci debba essere la garanzia di una presenza costante, e visto che io non voglio e non posso rinunciare alla mia vita familiare e alla mia vita lavorativa, non mi sento sincero nello svolgere questa funzione di traino. Quando mi viene proposto qualcosa, penso sempre se posso permettermi di farmene carico, e la accetto solo se sono in grado di garantire continuità. Piuttosto che abbandonare con il tempo una cosa per cui mi sono impegnato, faccio subito un passo indietro”.

Riflessione

Flash

L'aspetto più interessante della sussidiarietà è la possibilità di usufruire di tecnici e di progettazione di un livello molto più alto di quello che ogni singolo Comune potrebbe permettersi. Questo, a caduta, penso che possa dare vantaggi maggiori. Nel futuro immagino anche una sussidiarietà più esplicita sui Servizi che i Comuni

erogano per il territorio. Metto questo aspetto tra i vantaggi maggiori che il progetto di fusione dei Comuni della Valsamoggia può portare al nostro territorio. Non hai solo un vantaggio migliorativo, hai proprio qualcosa in più che adesso non hai.

Integrale

Qual è la tua idea di sovracomunalità?

“Da molto tempo la prospettiva di vita di ciascuno di noi è più ampia dei confini di un solo comune. Sovracomunalità è portare l’amministrazione e la politica a guardare un territorio più ampio di quello di diretta competenza, tenendo conto che, pur chiamate a garantire il benessere dei propri cittadini, non possono più pensare che la loro vita si risolva esclusivamente all’interno del territorio comunale”.

Qual è la tua idea di sussidiarietà?

“L’aspetto più interessante della sussidiarietà è la possibilità di usufruire di tecnici e di progettazione di un livello molto più alto di quello che ogni singolo Comune potrebbe permettersi. Questo, a caduta, penso che possa dare vantaggi maggiori. Nel futuro immagino anche una sussidiarietà più esplicita sui Servizi che i Comuni erogano per il territorio. Metto questo aspetto tra i vantaggi maggiori che il progetto di fusione dei Comuni della Valsamoggia può portare al nostro territorio. Non hai solo un vantaggio migliorativo, hai proprio qualcosa in più che adesso non hai”.

Qual è la tua idea di solidarietà?

La solidarietà è uno strumento della politica di sovracomunalità. Non è una cosa fine a se stessa. È l’idea che, dal momento che tu fai parte di una comunità, sei interdipendente, e per questo assumi atteggiamenti e comportamenti solidaristici. Lo vedo come qualcosa di spontaneo; niente di eroico”.

Qual è la tua idea di omogeneità?

“L’omogeneità è la capacità di affrontare problemi simili tenendo presenti contesti diversi. È la capacità di garantire la diversità”.

Qual è la tua idea di condivisione/differenziazione?

“Condividere e differenziare significa fare lo sforzo di leggere insieme la mia situazione, quella del vicino e quella del contesto di cui facciamo parte. Un unico sguardo su tutto. Anche quello con il quale noi colleghi assessori guardiamo ai reciproci problemi e cerchiamo di affrontarli in modo congiunto, influenzandoci a vicenda positivamente”.

Quanto senti significative e incisive le Politiche di Pari Opportunità all'interno di ASC InSieme?

“A livello attuale penso che siamo nella fase di due realtà che, benché abbiano deciso di convivere, sono molto impegnate a lavorare ognuna con un'attenzione ancora preponderante sulla propria specifica parte. Il vero lavoro di contaminazione reciproca è partito dai livelli apicali, politici e tecnici, ma deve ancora raggiungere l'operatività quotidiana”.